

Gli ospedali della città si sono ampliati in proporzione dell'aumento della popolazione, ed hanno anche provveduto, almeno in parte, a seconda le esigenze dell'igiene, a fornire ciascun ammalato di aria sufficiente e di tutti i conforti necessari alla sua esistenza travagliata. Per i cronici, e fra questi i tubercolotici, invece le necessità sono essenzialmente diverse. Gli ammalati che possono lasciare il letto devono essere tenuti in locale spazioso, e, se la temperatura lo permette, all'aria aperta e, a norma delle condizioni individuali, accompagnati a passeggio o nei boschi o nei giardini.

Inoltre l'aria delle camere di questi ammalati non deve essere sostituita da nessuna ventilazione artificiale, ma deve provenire assolutamente dall'esterno. Così non solo gioverà la respirazione dell'aria pura della campagna, ma anche l'effetto delle correnti d'aria, quella del vento e della vista della campagna circostante avranno sull'ammalato un'influenza benefica capitale.

E questi sono mezzi salutarissimi di gran valore che può apprezzare chiunque ne abbia sentito la influenza come ammalato, o chi, come medico, abbia avuto l'occasione di osservare nei sanatori l'efficacia della cura all'aria libera sugli abitanti della città.

La natura stessa delle malattie può far sì che nella maggior parte dei casi un effettivo miglioramento si possa ottenere in poco tempo, e pel conforto morale e per la speranza dell'avvicinarsi della guarigione, per l'effetto dell'intimo contatto della natura, specialmente nella stagione buona; esso si mostra nel colorito della pelle, nella elasticità dei movimenti, nell'umore allegro dell'infermo. Tale commozione del sistema nervoso è fattore efficace di guarigione, aiutando a riparare le alterazioni anatomiche, a reintegrare i tessuti consumati e a restituirli alle loro funzioni normali.

Il perfezionamento e la diffusione di questi metodi curativi apporteranno dei grandi vantaggi; ma è assolutamente necessario che siano ben conosciuti e maggiormente apprezzati dal pubblico colto i salutarissimi effetti dei sanatori di campagna. Il prof. Ziemssen di Monaco, a raggiungere questi scopi, dice che gli ospedali si dovrebbero dividere in ospedali centrali, per gli infermi di malattie acute e subacute, per gli ammalati della sezione chirurgica e per tutti i bisogni di trattamenti speciali ed in sanatori di campagna per gli ammalati cronici e convalescenti, con atri, giardini e boschi e tutto il necessario per la terapia fisica.

L'organica divisione degli ospedali è l'ideale dell'assistenza pubblica degli ammalati, e certamente non mancherebbero né lo spazio, né i mezzi per questa divisione, ma le difficoltà finanziarie costituiscono finora l'ostacolo maggiore al progresso efficace degli ospedali di città.

Il momento opportuno per far riconoscere giusto il principio della separazione degli ospedali, sarà offerto da circostanze speciali. Quando sarà resa necessaria l'istituzione di un nuovo nosocomio e si lamenterà il difetto dello spazio in quelli centrali, allora si penserà ai sanatori.

(Continua). Dott. M. Scovazzi.

## Tarlo dell'uva

### CAUSE E RIMEDI

Fui in questi giorni in Acqui per diporto e, nell'occasione, mi prefissi alcune passeggiate sulle ridenti colline che formano corona all'antichissima quanto simpatica « Stiatello ».

Agricoltore di nascita mi interessò moltissimo alla campagna, e seguì con vivo entusiasmo i metodi razionali moderni di coltivazione e tutto ciò che ha attinenza all'agricoltura.

Data l'attuale stagione mi sono soffermato in modo particolare ad osservare l'uva, come il raccolto più in vista, e certamente il più importante della regione.

Pervenutimi all'orecchio molteplici lamenti dei contadini, ho voluto rendermi conto della realtà dei fatti ed ho potuto persuadermi, che mentre la vigna si presenta quest'anno promettente, poiché furono efficacemente combattute la crittogama e la peronospora, un altro flagello di una certa gravità si fa avanti, voglio dire il tarlo o bruco del grappolo.

Il tarlo o tignuola dell'uva (Cochylis) si presenta al principio di maggio sotto forma di farfallina che in pochi giorni depone le uova, quasi invisibili ad occhio nudo, sui grappoli appena sbocciati. Dopo 12 o 14 giorni le uova schiudono e ne escono le larve o bruchi, che iniziano subito la loro distruzione sull'uva in fiore.

Valenti scrittori di agraria affermano che le tignuole dell'uva danno da 2 a 3 generazioni all'anno, di modo che una crisalide femmina invernale può creare circa 4000 larve.

Se consideriamo che tre bruchi, come scrivono diversi autori, bastano a distruggere un grappolo in fioritura, e che ogni bruco della seconda generazione (verso fine Luglio) giunge a distruggere fino a 16 grani, si può subito formare un'idea della gravità dei danni che arreca.

La tignuola non è nuova nelle nostre vigne; ricordo di averne osservato sui grappoli fin da ragazzo; ma allora si trattava di cosa trascurabile che non aveva riflesso sulla riuscita del raccolto.

Ora le cose sono cambiate. Il tarlo è divenuto più audace, si propaga in modo allarmante, e si può affermare che in alcune posizioni il 50 per cento dei grappoli ne sono intaccati, per cui la percentuale della distruzione è sensibile e tale da impensierire seriamente l'agricoltore che si trova dinanzi ad un'altra piaga, forse altrettanto grave, quanto le famose cavallette d'America, e senza un rimedio da contrapporvi.

Quale sia la causa di questa sciagura che viene a gravare sulle già non troppo floride condizioni degli agricoltori, ormai anche i profani lo comprendono ed è senza dubbio la mancanza di uccelli.

Diffatti se vi prendete il fastidio di attraversare le colline, non incontrate più neanche uno di quei preziosi uccelletti insettivori che vivevano sui tralci delle viti, pasendosi esclusivamente di minuscoli bruchi, distruggendone centinaia e migliaia al giorno e impedendo così lo sviluppo di questi demolitori dell'acino.

Ora sgraziatamente quei cari amici del contadino che lo seguivano da mane a sera, che piazzavano i loro nidi sulla vite stessa per essere più vicini alla loro preda, sono scomparsi dalle nostre campagne, ed i tarli, divenuti liberi, si sono moltiplicati in modo spaventevole, e continuano a propagarsi rapidamente in modo che col tempo il raccolto dell'uva sarà perduto.

A qualcuno questa mia affermazione sembrerà troppo arrischiata, ma per parte mia mi rimetto subito al parere di persone competenti in materia agraria, certo di trovarmi d'accordo.

Diverse e complesse sono le cause che ci portarono alla mancanza di uccelli. Basterà citare le principali e cioè: il disboscamento, l'abuso sempre crescente che si fa delle reti ai punti di passaggio all'epoca dell'immigrazione e la distruzione col fucile.

Dello sboscamento, che ha raggiunto il massimo grado, privando gli uccelli di un asilo sicuro per la propagazione della loro specie, non è qui il caso di parlare, né alcun rimedio sarebbe più possibile al riguardo.

Sofferiamoci invece sulla distruzione che si continua a fare tutt'oggi coi fucili e colle reti.

Anzitutto la caccia. Questa viene aperta e concessa colle stesse norme di 40 a 100 anni addietro, quando le condizioni degli uccelli anche in rapporto al disboscamento erano molto diverse.

Non è raro il caso che all'apertura della caccia si riscontrino ancora nidiate di uccellini appena dischiusi, ed altre ancora colle uova, come si è verificato precisamente quest'anno!

Quindi nuove leggi si impongono a regolare l'esercizio della caccia, quando non si voglia abolirla per un determinato tempo, almeno nelle colline coltivate a vigna, limitandola alle zone boschive ed incolte.

Le diverse malattie parassitarie che affliggono la vite e la diffusione della tignuola del grappolo stanno a dimostrare che urge assolutamente provvedere a ripopolare le nostre campagne di uccelli utili.

Il Consiglio Provinciale di Alessandria, con una non mai abbastanza lodata deliberazione, riduceva i termini della caccia al solo mese di Novembre, quando cioè quei pochi uccelli insettivori erano già emigrati ed era meno sentita la distruzione di questa categoria di volatili.

Provvida deliberazione invero, che doveva essere di stimolo e di esempio a tutte le altre provincie dello Stato e che aveva avuto l'approvazione di tutte le persone disinteressate e degli agricoltori in generale.

Però la fatalità volle che mille proteste si avanzassero dai cacciatori d'ogni parte ed una modificazione è venuta presto a rimettere le cose allo statu quo.

Una volta ancora l'interesse di pochi prevalse contro l'interesse generale della agricoltura la cui importanza non dovrebbe sfuggire a ciechezza e tanto meno agli onorevoli amministratori della provincia.

È inutile illudersi ancora, la caccia ai nostri tempi non costituisce più un lucro per i cacciatori di professione perchè la deficienza di ogni genere di volatili è risentita da tutti. È quindi ridotta ad un semplice passatempo di lusso e tutti ne abusano, come di una partita al bersaglio, solo per la mania di sparare e distruggere senza distinzione tutto quello che viene alla portata del fucile.

Vedere tanti baldi giovanotti strisciare lungo una siepe o lungo un filare a guisa di briganti per spiare un usignuolo od un fringuello è cosa che muove compassione, e indegna del nostro tempo.

Per dimostrare tutta la voluttà che spiegano certi seguaci di Nembrotte ad uccidere, dirò che ne ho visto qualcuno sparare in mancanza di uccelli, alle farfalle!

Pochi giorni or sono, mentre ritornavo a Genova, m'imbattei in treno con una comitiva di questi cacciatori (se l'appellativo è possibile) i quali vantavano le loro prodezze con un certo tono come se tornassero vincitori da una crociata!

Volli domandar loro se avessero fatto un buon bottino e con tutta franchezza mi risposero che in media avevano nel carniere da 40 a 50 uccelletti per ciascuno.

Pensando al numero rilevante di questi sedicenti cacciatori con e senza permesso che infestano in questi giorni le nostre colline (non intendo con questo di far torto ai veri cacciatori) ed alla strage che si fa di quei poveri uccellini, mi sentii stringere il cuore, e mi venne spontanea la domanda: come mai in questi tempi di progresso e di civiltà nessuno prende la difesa di quegli umili benefattori dell'umanità? Ed è precisamente sotto questa impressione che mi sono deciso di lanciare un appello ai miei amici agricoltori.

Proteggere gli uccelli non è solo un dovere suggerito da ragioni economiche per la salvezza delle nostre campagne, ma è altresì un obbligo impostoci dalla moderna civiltà; e giacché non ci è dato di sperare, almeno per ora, in una legge restrittiva della caccia, perchè troppo ostacolata da privati interessi, incominciamo noi ad unirvi in una lega di protezione per gli uccelli.

Ognuno di noi si impegni di rispettarli e di cooperare alla loro conservazione e propagazione in casa propria. La proprietà è inviolabile e la legge ci dà il diritto di esigere che nessun cacciatore metta piede in casa nostra.

Questa grande unione di tutti gli agricoltori dovrebbe sorgere sotto gli auspici del capo del comune coadiuvato dalle società agricole di tutto il circondario.

L'Inghilterra, la regina mondiale di civiltà, conscia dei grandi benefici che arrecano all'agricoltura certe specie di uccelli, ed impensierita prima di noi della loro scomparsa, ha emanato provvide leggi per la ripopolazione delle sue estese campagne e coadiuvata da potenti società di protezione sugli animali pensa alla loro conservazione.

In Italia il governo ha già dato il suo valido appoggio per ripopolare i nostri laghi ed i nostri mari di pesci che la dinamite (altro agente di distruzione regalato dal progresso dei tempi) aveva quasi disperso.

Perché non si potrebbe fare altrettanto per gli uccelli utili all'agricoltura?

Ma ciò non basta ancora. Oltre ad apposite leggi per un diverso funzionamento della caccia col fucile, e colle reti in modo speciale, occorre pure pensare ad educare le nuove generazioni a rispettare e proteggere gli animali utili.

Qui, nella Superba, funziona benissimo da qualche anno sotto gli auspici di S. A. R. il Duca di Genova una Unione Scolastica fra gli allievi delle scuole della 3ª classe in sopra.

L'iscrizione all'unione è gratuita ed ogni iscritto riceve un distintivo collo statuto ove sono specificate le sue attribuzioni, lo scopo ed i vantaggi dell'istituzione.

In Acqui, città eminentemente agricola, dove avrebbe maggior ragione, di essere, questa saggia istituzione manca.

La maggior parte degli scolari sono figli di contadini che appena terminate le lezioni si danno alla campagna, ove distruggeranno impunemente nidi di uccelli, lucertole ecc. inconsolati del grave danno che arrecano a se stessi ed agli altri.

Dimostriamo a questi giovanetti l'utilità di tali preziosi animali e la necessità di proteggerli, ed incoraggiamo anche con premi quelli che durante l'anno si saranno maggiormente distinti nel denunciare ed impedire la distruzione dei nidi.

Così facendo otterremo dei valenti ausiliari alle leggi dello Stato e raggiungeremo oltre al fine economico anche quello nobilissimo dell'educazione del cuore: poiché è indiscutibile che il rispetto agli animali è segno di cuore educato e gentile.

Genova, 21 Agosto 1906. A. G.

## Dal Circondario

**Caldasio (Ponzone) - Per una fontana pubblica** — Una delle più trascurate frazioni del comune di Ponzone è certamente quella di Caldasio, dove indarno cerchereste un sol segno notevole di quelle opere e cose pubbliche che oggi appaiono indispensabili alla vita delle collettività sociali, anche le meno evolute.

Le condizioni di viabilità sono qui semplicemente deplorabili. Il paese poi (e questo è enorme) manca di una pubblica fontana, indispensabile qui come la luce del sole e l'aria. Si fanno servire alla bisogna i numerosi pozzi disseminati nel paese cui una o più famiglie o un'intera borgata attingono acqua, senz'ombra di riguardo o precauzione igienica, per proprio uso e consumo.

Solamente chi non conosce il pericolo permanente di queste acque e la grande ignoranza igienica del popolo può ammettere la continuazione dell'antica e condannabile usanza. Certo un'epidemia cagionata dall'uso di acqua inquinata dei pozzi indurrebbe chi di ragione a provvedere. Ma perchè attendere di reprimere il male, quando con spesa minima, minor fatica e molto decoro per il paese, si potrebbe prevenire? *v. y. z.*

## TERME D'ACQUI

**Forestieri arrivati dal 18 Agosto 1906.**

Signori:

Maccagno Maria, Mondovì - Gastaldi Lai, Monaco - Cremona Anna, Porto Maurizio - Rev. Bosozzi D. Eugenio, Mombello - Rossi, Carmela - Principali Carolina, Genova - Patrucco Stefano, Casale Monf. - Zipperlen e Ghizzoni, Piacenza - Cei Giuseppe, Torino - Vicini, Genova - Contestabile Marco, Reggio Calabria - Rev. Motta D. Giuseppe, Milano - Marchese Di Montagliari, Berna - Perlo Teresa, Torino - Monti Felicina, Firenze - Morelli dott. Giovanelli, Ascoli Piceno - Dott. Amerio-Canelli - Vallebuona Francesco, Genova - Sereno Dionigi, Biella - Oswald R., Firenze.

Durante l'estate più che mai dobbiamo badare a ciò che beviamo! L'IGIEA, delle Fonti di Casinò Boario in Valle Camonica, è la sublime delle acque da tavola, deliziosa al palato, batteriologicamente pura, di mirabile composizione solfato, calcico, magnesico, ferruginosa, la sola che non contenga cloruro di sodio, l'acqua ideale quindi contro i cattari gastro-intestinali, le enteriti, gli ingorghi del fegato, l'itterizia, la renella e l'artritismo. Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Anversa 1906.

Chiedetela in tutti gli alberghi, restaurants, bar e farmacie.

Deposito per Torino e Piemonte signori Fratelli PAISSA - Torino. 40-20

## Numeri del Lotto

*Nostro telegramma particolare)*

Estr. di Torino del 25 Agosto

47 - 63 - 87 - 36 - 54

## La Settimana

**Stabilimento termale dei poveri** — Abbiamo voluto visitare minutamente questo Stabilimento: siamo lieti di averne riportata una buona impressione.

Si sa che, contrariamente all'idea del munifico Carlo Alberto che fondò l'istituto solamente per i poveri, i balneanti ivi in cura erano tutt'altro che poveri, tanto che il popolo li chiamava ironicamente i signori poveri. Ed infatti vi si potevano scorgere degli autentici benestanti che, gabellando le autorità, forti dei loro appoggi, e togliendo il posto a tanta misera gente che ne avrebbe avuto estremo bisogno, sfruttavano impunemente ed immoralmente una istituzione delle più umanitarie. Qualche anno fa vedemmo tra i poveri dello Stabilimento Carlo Alberto persino del Capisezione del Ministero!

Specialmente numerosi erano i romani, che, da veri sbafatori se la scialavano magnificamente da gran signori, lamentandosi per di più continuamente sulla non eccellenza dei cibi o del servizio o della cura, che trovammo invece ottimi.

Per fortuna da un paio d'anni lo sconio tende a sparire, in grazia specialmente della severissima vigilanza della nostra Sotto-Prefettura che, con un rigore non mai abbastanza lodato, diede e dà la caccia a quei parassiti della povera gente, riuscendo ad ottenere risultati soddisfacenti.

Il numero dei non poveri e dei non infermi è ora molto minore, ed è a sperarsi che, negli anni venturi, sparirà affatto.

Plaudiamo a piene mani al benemerito Sotto-Prefetto Kulczyki.